



Università
degli Studi di
Messina



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Anno XVI/2024



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Direttori responsabili

Journal Manager

Salvatore Agresta

Università degli Studi di Messina

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Capo-Redattori

Managing Editors

Dario De Salvo

Università degli Studi di Messina

Alessandro Versace

Università degli Studi di Messina

Redazione

Editorial Board

Luca Agostinetto

Università degli Studi di Padova

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Messina

Silvano Calvetto

Università degli Studi di Torino

Chiara Carmela Giovinazzo

Università degli Studi della Valle D'Aosta

Luca Odini

Università degli Studi di Urbino

Fabio Stizzo

Università Pegaso

Andrea Suggi

Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico

Scientific Committee

Cristina Allemann-Ghionda Germany

Jesus Aparicio Gervas Spain

Claudio Bolzman Switzerland

Paul Carr United States

Luiza Cortesao Portugal

Sonia Castro Mallamaci Switzerland

Luigi D'andrea Italy

Mirella D'Ascenzo Italy

Massimiliano Fiorucci Italy

Reinaldo Fleuri Brazil

Angelo Gaudio Italy

Mohamed Lahlou France

Walter Lorenz Italy

Carlos Martínez Valle Spain

Peter Mayo Malta

Rosa Nunes Portugal

Maurizio Piseri Italy

Agostino Portera Italy

Livia Romano Italy

Calin Rus Romania

Filippo Sani Italy

Milena Santerini Italy

Peter Simon Germany

Michele Vatz-Laaroussi Canada

Szabó Zoltán András Unghery

Segreteria di redazione

Editorial Office

Claudia Di Perna

Tatsiana Karachun

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Curatore della grafica

Layout editor

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Comitato tecnico

Publishing assistant

Nunzio Femminò

Cettina Cosenza

Dario Orselli

CAB Messina

Università degli Studi di Messina

Via Concezione n. 8, 98121, Messina (Italy)

Mail: quadernintercultura@unime.it

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>

QUADERNI DI INTERCULTURA

ANNO XVI - 2024

Indice

Editoriale

- Collezionare ed insegnare 7
Caterina Sindoni
Università degli Studi di Messina

Sezione monografica *Collezionare e insegnare*

- Insegnare a sé stessi: la collezione come meccanismo cognitivo e strumento pedagogico 13
Paolo Campione
Università degli Studi di Messina
- I libri-oggetto: la Compagnia di Gesù e il ruolo didattico delle collezioni bibliografiche 19
Giuseppe Scuderi
Ricercatore indipendente
- Collezionare l'informe: cosa ci insegna l'arte contemporanea 29
Laura Ieni
Ricercatore indipendente
- Cosa insegnano le pietre: il collezionismo di minerali e gemme tra medioevo e rinascimento 41
Valentina Certo
Università degli Studi di Messina
- Raccogliere, sistematizzare, capire: il collezionismo come intervento sulla disabilità 53
Valeria Costanza D'Agata
Università degli Studi di Messina
- Quando le cose prendono il sopravvento: la collezione tra disturbo e cura 65
Maria Valentina Pagano
Ricercatore indipendente

Collezionismo e memoria: alla ricerca di un museo scomparso **75**

Alessandra Migliorato

Ricercatore indipendente

Il Campionario Daneu e il collezionismo tessile a Palermo tra '800 e '900 **89**

Elvira D'Amico del Rosso, Marzia Cataldi Gallo

Ricercatrici indipendenti

Studi e Ricerche

Chiesa e sistema educativo nell'Italia del XVI Secolo **103**

Maurizio Piseri

Università degli Studi della Valle d'Aosta

Studi e Ricerche - Sezione Junior

Da STEM a STEAM. Tra legislazione e approccio integrato **123**

Claudia Di Perna

Università degli Studi di Macerata

The impact of Pedagogical experimentation on student learning and engagement: a comprehensive review **135**

Tatsiana Karachun

Università degli Studi di Macerata

Universal Design for Learning e riprogettazione accessibile di artefatti didattici per l'apprendimento delle discipline scientifiche nella scuola dell'infanzia e primaria **145**

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Recensioni

D. Bruni, A. Cava, M. Meo, A. Penna (Eds.), *Puralismi. Riflessioni su corpi, politiche e rappresentazioni di genere*, Mimesis, Milano-Udine, 2023, pp. 221 **165**

Claudia Giordano

Università degli Studi di Messina

RECENSIONI

RECENSIONE



D. Bruni, A. Cava, M. Meo, A. Penna (Eds.), *Puralismi. Riflessioni su corpi, politiche e rappresentazioni di genere*, Mimesis, Milano-Udine, 2023, pp. 221.

Pubblicato nel 2023 per i tipi della Mimesis edizioni, *Puralismi. Riflessioni su corpi, politiche e rappresentazioni di genere* si presenta come un testo dall'impianto originale e innovativo.

Le curatrici (Domenica Bruni, Antonia Cava, Milena Meo e Assunta Penna) senza mezzi termini restituiscono fin dall'introduzione l'obiettivo del corposo volume: *dare voce, restituendo peso e valore, alla complessità della realtà dei generi, dei corpi e delle identità plurali* (p.7).

Intendere la pluralità come viatico di riflessione e riconoscerla, altresì, come nuova *epistème* implica lo scalamento di una vetta molto alta e raggiungibile mediante gli undici sentieri che costituiscono il *corpus* del testo.

Ogni saggio selezionato, ogni sentiero, è caratterizzato da un particolare campo del sapere ed investiga realtà estremamente differenti, il cui risultato finale è un percorso letterario e dell'anima da intendersi come prova tangibile di quella pluralità che caratterizza l'interdisciplinarietà dei saperi.

Ambiti scientifici diversi, quindi, che, in connessione tra loro, tendono ad un principio originario: la possibilità che le diversità, soprattutto quelle scientifiche, in stretta interconnessione possano delineare un quadro di insieme omogeneo.

La molteplicità dei contributi e delle singole tematiche trattate sono connesse le une con le altre, legate a doppio filo da *tòpoi* che ne consentono una lettura agile e fluida perché evidenti sono alcuni vincoli che fungono da cerniera degli undici saggi: pluralità, narrazione, corpi.

Ma il volume non richiama solo le interconnessioni scientifiche e sociali di cui la nostra società si dovrebbe nutrire; postula, soprattutto, visioni speculative ben fondate

che hanno dimostrato quanto la pluralità sia costitutiva dell'umanità, o per meglio dire, di una nuova umanità.

Tale assunto è incontrovertibilmente asserito da Milena Meo, che supportata da *Che cos'è la politica?* di Hanna Arendt (*la politica si fonda sul dato di fatto della pluralità degli uomini*), ci ricorda che *la condizione umana è una condizione di pluralità* (p. 73); ne deriva che l'uomo *in primis*, nella sua unicità, debba essere portatore di pluralità.

Il paradigma proposto da Meo è sostenuto anche da Franca Bimbi, che richiama quel Francis Poulenc che nel 1944 mise in musica l'opera *Les mamelles de Tirésia* di Guillaume Apollinaire.

In quest'opera *l'io diviso* diviene rappresentativo di un *io* inteso come *unità* che ordina e unifica le molteplicità delle informazioni esterne ed evoca una pluralità dettata dal suo essere omosessuale e cattolico (condizione socialmente inaccettabile nel secolo scorso).

Il movimento dialettico tra unicità e pluralità si snoda, in una serie di rimandi ermeneutici, come sottolinea Assunta Penna, non solo nei principi di genere, ma anche in quelli fondanti le questioni di equa-umanità (pp. 185-200); una nuova umanità, dunque, che ha il suo *asset in una salda rete di collegamento tra i movimenti, i gruppi e i singoli che lottano contro differenti forme di discriminazione e di marginalizzazione* (p. 79).

La pluralità, d'altronde, non è questo? Non coincide con il mantenere intatto il principio di autonomia o di unicità dell'io mettendolo in connessione con gli altri?

Questo movimento, che con ritmo cadenzato va dal singolo agli altri e dagli altri al singolo, è visibile e reso noto a tutti attraverso la *narrazione*.

Una narrazione spesso sommersa, ancora più spesso osteggiata da un pensiero unico e certamente non accogliente rispetto alle diversità, alle pluralità narrate a volte attraverso le immagini. È il caso, ad esempio, della narrazione dei corpi attraverso i tatuaggi intesi come dispositivi di comunicazione di cui scrive Giuseppina Cersosimo (pp.103-116) o delle aree urbane, ricordateci da Fabio Corbisiero quando evidenzia che *i quartieri omosessuali sono luoghi di orgoglio e alterità, espressioni del diritto all'autodeterminazione* (p. 203).

Anche l'organizzazione, o meglio la ri-organizzazione delle aree urbane, dunque, entra a far parte di un impianto narrativo che ha tra i suoi principali strumenti le immagini percettibili, tale percezione si manifesta non solo attraverso i sensi ma anche mediante nuovi modi di narrare.

Questo forse il più appassionante dei sentieri da intraprendere, ovvero la necessità di condividere una molteplicità di canali comunicativi attraverso i quali esperiamo la narrazione, intesa come primo strumento di comprensione degli altri e di sé stessi. Quanto detto è sostenuto, in particolare, da Domenica Bruni che, sulle orme di McBride, afferma una narrazione creatrice di una rappresentazione mentale di ciò che accade in una situazione in cui siamo immersi; una narrazione capace di valutare le possibili conseguenze delle nostre azioni e di pianificare un comportamento appropriato in risposta a quella stessa circostanza (p. 153).

Si tratta, dunque, di uno strumento naturale, che connota ciascuno sin dalla nascita, o per meglio dire sin da tempi antichissimi. La narrazione per immagini, infatti,

fu tipica di primitive forme espressive come le prime raffigurazioni rupestri risalenti a circa 40.000 anni fa rinvenute nella grotta di Maros nell'isola di Sulawesi, Indonesia.

Se la narrazione, quindi, è parte inscindibile della storia dell'evoluzione dell'uomo, essa è, anche, portatrice di un'interessante differenza di genere. Esiste, quindi, un intreccio, una sorta di preferenza naturale di genere per diversi tipi di storie, una differenza, insomma, sia rispetto al punto di partenza che al punto di arrivo. Ciascun genere predilige un tipo di narrazione, e questo è il punto di partenza, ma ancor più importante ciascun genere è narrato in modo diverso. Così se Giuseppina Cersosimo tratteggia le modalità di racconto del corpo della donna dall'età vittoriana a quella contemporanea (pp. 103-116), Flaminia Saccà e Rosalba Belmonte si soffermano sulla violenza maschile nei riguardi delle donne attraverso la lettura di sentenze giudiziarie, articoli di stampa e interviste alle vittime (pp. 171-184).

Sul corpo della donna reso oggetto e privo di un'identità nelle più comuni pellicole di pornografia, della sua oggettivizzazione resa ancora più efficace dall'assenza di alcun tratto personale si sofferma ancora Bruni. L'impersonalità si manifesta esplicitamente nei rapporti sessuali somiglianti ad un atto meccanico e scevri da qualsiasi elemento distintivo che possa richiamare alla mente una qualsiasi identità. Identità spesso celate in virtù di riprese che soddisfano più i pruriti sessuali dello spettatore e che poco indugiano sui protagonisti, evitando di fermare lo sguardo su volti, sulle espressioni o sui tratti distintivi degli attori.

Narrazioni stereotipate, quindi, che hanno proposto una visione unica e che ancora più spesso hanno avuto come protagonista principale il corpo delle donne. Si tratta quindi di quella *narrazione universale*, sostenuta da Donatella Barazzetti e Giovanna Vingelli (pp. 55-72), e *ferita da meteoriti* che Franca Bimbi identifica come veri e propri punti di rottura che, investendo generi e corpi, hanno reso meno credibile quell'unica visione, quella sola narrazione che per molto tempo si è fatta strada (pp. 11-54).

Ciascuna di queste studiose, partendo evidentemente da un punto di osservazione proprio, rivede in altrettanti momenti quei *point breaks* che mistificano la narrazione rendendola però più nitida. Bimbi, citando il sociologo catalano Antentas, ci ricorda come il Covid-19 possa debitamente essere considerato *una crisi catastrofica che ha interrotto il flusso del tempo producendo una svolta nel presente* (p. 17), crepando la realtà attuale e producendo un momento di verità. È strano pensare come ciò che apparentemente e da molti è considerata una catastrofe sia invece quello schiaffo in pieno volto che risveglia consentendo una lettura nuova della nostra civiltà. Come se questi meteoriti schiarissero il cielo dipanando addensamenti di nubi che, altrimenti, non consentono una lettura chiara.

Il *black feminism* e il *lesbian feminism* hanno determinato, scrivono Donatella Barazzetti e Giovanna Vingelli, quella rottura della narrazione universale permettendo uno spostamento di attenzione alle oppressioni multiple, riflessioni e teorie che hanno reso evidenti l'esistenza di una molteplicità di femminismi dando vita così all'avvio della cosiddetta terza ondata (pp. 55-72).

Non più, in definitiva, il riconoscimento del proprio corpo inteso come la sfera più intima, come luogo della riproduzione di vita (p. 57). Sembra, in altri termini, che i tempi siano maturi perché venga squarciato il velo di Maya sulla soggettività femminile, aspetto caratterizzante il femminismo degli anni '60 e '70. Il corpo delle donne, insomma, cede il passo alle diversità e alle singolarità che caratterizzano ogni donna.

La razza, l'etnia, il genere, la sessualità e la nazionalità sono solo alcuni tra gli aspetti che determinano una diversità ben più variegata e ben più forte di quanto non era stato mostrato o preso in considerazione nel passato.

Come una matrioska che nelle mani di un bambino svela la sua essenza, le sue verità, così si è mostrata, storicamente, la lotta delle donne e per le donne. Una continua ri-scoperta, un continuo dis-velamento della propria identità che ha un comune denominatore: il corpo.

Molteplici, ancora, gli strumenti che hanno spezzato le catene di un'oppressione che spesso ha avuto come epicentro il corpo delle donne. Quel corpo osteggiato, violentato, oppresso e letto come ingombro e non come risorsa è oggetto di analisi di Graziella Priulla (pp. 87-102). Priulla mette in risalto quanto una violenza simbolica, ma soprattutto una violenza nascosta, oscuri l'individualità femminile. Un'individualità che poteva solo coincidere, in passato, solo con una macchina da riproduzione, priva di ogni possibile libertà di scelta o di autodeterminazione, tanto da risultare *criminale* qualora fosse andata contro le aspettative maschili. Un quadro storico che Priulla ricostruisce con grande dovizia tanto da restituirci con altrettanta schiettezza retaggi discriminatori a partire dai racconti cosmogonici.

Sulla narrazione stereotipata dei corpi Antonia Cava accende i riflettori dello sfavillante mondo del tubo catodico restituendoci l'immagine di una donna che certamente ha interrotto la narrazione comune: Raffaella Carrà. Secondo la sociologa messinese Raffaella Carrà rappresenta la possibilità che anche in un'Italia, così fermamente ancorata ad un'immagine e ad un'identità conservatrice, la *frattura* possa essere possibile.

Certamente icona di una cultura pop e sostenitrice della cultura LGBTQ+ la Carrà è stata simbolo di una rivoluzione rassicurante. Quell'ombelico nudo, che come ci ricorda Cava, fu tanto osteggiato, fu sì simbolo di erotismo, ma di un erotismo gioioso, vivace e allegro tanto da non evocare la sessualità in senso stretto *quell'ombelico, quelle mosse, non si offrivano al desiderio maschile, ma liberavano il corpo femminile* (Cava p. 123).

L'oggetto del narrato, in definitiva, è sempre lo stesso: il corpo; a fare la differenza però è il narratore che ne offre una lettura diversa, determinando un'*immagine* che potremmo definire *pacificante*. Ma è questa un'operazione intellettualmente corretta? E soprattutto, può essere considerata valida per tutte le narrazioni?

Elisa Giomi affronta tale questione partendo da un altro punto di osservazione, quello della quotidianità, della vita che comunemente si sviluppa nelle strade delle nostre città e non quella sotto i riflettori.

La vittimizzazione secondaria non è altro che ridurre la vittima a vittima due volte, della prima violenza e di quella successiva che affonda le sue radici nel pensiero comune e a volte anche nel pensiero mediatico e poi nella cosiddetta vittimizzazione terziaria (pp. 131-152).

Tra i tanti meriti della prima edizione di *Pluralismi*, in conclusione, va annoverato questo nuovo paradigma della narrazione. Una narrazione a più voci di fatti e storie apparentemente distanti, ma che, con assoluta coerenza ed una evidente voglia di intrecciarsi, hanno reso il percorso tra gli undici sentieri sempre agevole e mai impervio.

Claudia Giordano*

* Claudia Giordano è dottoranda di Ricerca in Scienze Cognitive (XXXIX Ciclo). Per il periodo di ricerca dottorale è in aspettativa in quanto Funzionario amministrativo dell'Università degli Studi di Messina dove si occupa della Programmazione e dell'Accreditamento dei Corsi di Studio dell'Ateneo peloritano. Mail: cgiordano@unime.it